

Fair choices in Covid time: the distribution of Short-time working allowances among workers

Paola Biasi, Maria De Paola, Paolo Naticchioni

La Cassa Integrazione Guadagni (CIG), introdotta per la prima volta nel 1951, ha permesso a molte imprese e lavoratori di affrontare diverse situazioni di crisi che nel corso degli ultimi settanta anni hanno colpito l'economia complessiva del nostro paese o alcuni suoi settori. Un ruolo certamente cruciale è stato svolto da questa misura durante la crisi pandemica: avendo il governo esteso le possibilità di 'utilizzo in deroga' in modo sostanziale, il ricorso alla CIG ha raggiunto livelli mai sperimentati in precedenza. Gli imprenditori, specialmente delle regioni del Nord, le più colpite, sono stati chiamati a gestire questo strumento in un momento di grave difficoltà, oltre che economica, anche sanitaria, che ha avuto su tutti anche un impatto di tipo emotivo. Nei primi mesi della pandemia vi era, infatti, un forte timore di una circolazione senza controllo del virus e, a causa di un numero di decessi decisamente superiore a quello osservato negli anni precedenti, prevaleva un clima di forte preoccupazione e di sofferenza diffusa.

Si vuole analizzare se il coinvolgimento emotivo per quanto stava succedendo abbia influenzato le modalità con cui gli imprenditori hanno ripartito l'utilizzo della CIG tra i loro lavoratori. È utile sottolineare che entrare in CIG per un lavoratore comporta una perdita salariale, dovuta ad un tasso di sostituzione dell'80% (che può essere ridotto in maniera anche sostanziale dalla presenza di massimali) e all'impossibilità di godere di alcune voci aggiuntive della busta paga, quali straordinari e premi. A questi costi si aggiunge la perdita di capitale umano derivante dal periodo di inattività. Non è quindi esagerato dire che nel momento in cui l'imprenditore sceglie chi tra i suoi lavoratori dovrà andare in CIG segna un confine tra vincitori e vinti. Egli potrà far prevalere principi di efficienza e decidere in base alle necessità di produzione ed organizzative, magari concentrando le ore di CIG su pochi lavoratori che subiranno quindi un'elevata perdita, oppure prendere in considerazione anche principi di equità e ripartire la CIG in maniera più uniforme (cercando anche di mantenere alta la motivazione dei lavoratori).

Mentre in caso di ristrutturazione o crisi aziendale ci si può attendere una scelta principalmente imperniata su criteri di efficienza, senza molta attenzione alla possibilità di causare un danno maggiore a un gruppo specifico di lavoratori, nel caso della CIG-Covid, i principi di equità potrebbero aver giocato un ruolo molto più importante. La prima fase della crisi pandemica è stata caratterizzata, infatti, da un forte coinvolgimento emotivo che ha trovato espressione in una maggiore solidarietà (si stima, ad esempio, che le donazioni a favore degli ospedali e delle realtà coinvolte nella lotta alla Covid abbiano superato il miliardo di euro in soli due mesi). Anche gli imprenditori, quindi, potrebbero aver privilegiato nelle loro scelte elementi di condivisione e deciso di ripartire equamente le ore di CIG tra i propri lavoratori piuttosto che concentrarle su pochi. Se su questo tipo di atteggiamento hanno inciso anche elementi di carattere emozionale, allora è probabile che la tendenza all'equi-distribuzione delle perdite sia stata maggiore nelle zone

maggiormente colpite dal virus. In queste aree geografiche il senso di fragilità, incertezza e afflizione non derivava solo dalle notizie ricevute dai media, ma era frutto di esperienze dirette o di amici, parenti e conoscenti colpiti dal Covid, con complicazioni molto gravi che in non pochi casi hanno portato al decesso.

Per verificare dal punto di vista empirico questa intuizione, abbiamo analizzato la relazione tra impatto del COVID-19 sulla mortalità durante la prima ondata pandemica in Italia (periodo marzo-aprile 2020) e le scelte aziendali di gestione della CIG-Covid (nel periodo marzo-giugno 2020). Dall'archivio Inps che raccoglie per ogni azienda le informazioni sulle ore di CIG mensili sono state selezionate le aziende con almeno 1 ora di CIG nel periodo; di seguito sono state escluse le osservazioni in cui le ore di CIG nel mese coprivano il 100% delle ore lavorabili (per tali imprese non è possibile valutare una variazione delle ore di CIG, in quanto si è già al massimo utilizzo). Per le aziende così selezionate è stato calcolato l'indice di concentrazione di Herfindal-Hirschman (HH), derivato come somma delle quote al quadrato delle ore di CIG tra marzo e giugno per ogni lavoratore sul totale delle ore di CIG fruite dall'azienda nel periodo (marzo-giugno 2020), indice che viene poi standardizzato fra zero e uno. Sono, infine, state escluse le aziende con un numero di rapporti di lavoro nell'anno inferiore a 10 unità: a questi livelli di dimensione aziendale ha poco senso parlare di concentrazione, il valore dell'indice tende, infatti, a essere meccanicamente elevato. Il numero totale di imprese nel dataset così selezionato ammonta a 187.658 unità.

Per i dati relativi alla mortalità si è considerato l'incremento comunale dei decessi nel periodo marzo-aprile del 2020 rispetto alla media dei decessi nello stesso periodo per gli anni 2015-2019 prendendo in aggregato tutte le fasce d'età¹.

La Figura 1 riporta la relazione stimata tra l'indice di concentrazione e i decili di eccesso di mortalità a livello comunale, calcolati nel periodo marzo-aprile 2020 rispetto agli anni precedenti, e controllando nella stima per il livello di utilizzo di CIG a livello di impresa². Si distingue tra manifattura e servizi definiti in senso lato, cioè tutto ciò che non è agricoltura e manifattura. Si può notare in primo luogo che la concentrazione nell'utilizzo della CIG è sempre superiore nei servizi rispetto alla manifattura, a prescindere dai decili di riferimento. Nella manifattura, se si guarda ai primi decili (fino al quarto), che indicano situazioni in cui la mortalità osservata nel 2020 non era molto diversa da quella dell'anno precedente, si nota una relazione debole e crescente con l'indice di concentrazione della CIG, mentre all'aumentare dell'eccesso di mortalità la relazione diventa negativa e si osserva una sostanziale riduzione della concentrazione man mano che ci si sposta verso i decili più alti dove l'eccesso di mortalità rispetto agli anni precedenti è massimo. Nei servizi, invece, la relazione tra concentrazione della CIG e eccesso di mortalità è meno

¹ Il comune associato all'azienda è quello modale, in base al comune di contribuzione per i rapporti di lavoro tra marzo e giugno del 2020.

² Tale relazione è calcolata attraverso una regressione multivariata, in cui la variabile dipendente è l'indice di concentrazione a livello aziendale e la variabile di interesse i decili dell'eccesso di mortalità a livello comunale. Si considera come variabile di controllo l'intensità (in forma quadratica) nell'utilizzo della CIG a livello aziendale (calcolato in termini di ore rispetto al totale delle ore in CIG utilizzate dall'impresa). Pertanto, l'effetto sulla concentrazione dell'utilizzo di CIG è calcolato a parità di richiesta di CIG dall'impresa.

chiara. In questo caso si osservano differenze anche nei decili più bassi, ma che difficilmente possono essere legate in modo diretto alla mortalità, mentre dal terzo decile in poi si assiste a una sostanziale stabilità, con una leggera riduzione al nono e al decimo rispetto ai precedenti.

I risultati delle nostre stime, per il solo settore manifatturiero, confermano che all'aumentare dell'eccesso di mortalità gli imprenditori tendono ad una maggiore equidistribuzione della CIG, scegliendo così di far sopportare un "piccolo" costo ad un alto numero di lavoratori piuttosto che imporre una forte perdita solo su pochi. La dimensione dell'impatto non è trascurabile: se si confrontano due imprese una che opera in un'area con un eccesso di mortalità che la pone al quarto decile e un'altra che opera in una zona a forte eccesso di mortalità (decimo decile), in quest'ultima si osserva una maggiore equidistribuzione del 25%.

Inoltre, è utile sottolineare come l'impatto riportato nella Figura 1 è identificato non includendo tra i controlli dummy territoriali (regioni, province), ed è quindi da considerarsi come derivante da una dimensione '*between regions/provinces*'. In altri termini, l'impatto stimato si riferisce alla differenza ipotetica fra due imprese collocate territorialmente anche in luoghi completamente diversi, e ciò è particolarmente utile in questo contesto, data la forte eterogeneità nella diffusione del virus durante la prima fase della pandemia. Identificare l'effetto all'interno di una regione o di una provincia, '*within provinces/regions*', presenta dei limiti, in quanto la variabilità pandemica sarebbe molto ridotta. Comunque, anche aggiungendo dei controlli territoriali, la relazione tra eccesso di mortalità e equa-distribuzione della CIG rimane altamente significativa nella manifattura, anche se di minore dimensione, mentre nessuna relazione significativa viene identificata per i servizi.

Vi sono diverse possibili spiegazioni per una relazione nell'ambito della manifattura ma non nei servizi. Sicuramente le imprese del settore manifatturiero hanno più esperienza nell'utilizzo della CIG (nei servizi durante la crisi pandemica è stata utilizzata appunto la CIG in deroga), e questo potrebbe aver giocato un ruolo nel come gestire la CIG in un momento non ordinario. Inoltre, in manifattura è sovente osservare una forza lavoro più fidelizzata all'azienda, con anzianità maggiori. In tali situazioni, l'imprenditore può decidere di equidistribuire la CIG proprio in virtù di un rapporto più stretto con i propri dipendenti e le loro famiglie.

Figura 1: Relazione tra l'indice di concentrazione e i decili di eccesso di mortalità a livello comunale.

